

La Ue: gli investimenti green verso l'esclusione dal debito

►Dombrovskis indica la direzione di marcia: «Ci sarà una maggiore flessibilità per i bilanci»

►Da venerdì Bruxelles è pronta a ricevere i piani dei vari Paesi per utilizzare i fondi contro la crisi

LA STRATEGIA

BRUXELLES È altamente probabile che in futuro, quando rientreranno in vigore le regole di bilancio attualmente sospese, la spesa per investimenti verdi sarà valutata in modo estremamente flessibile dall'Unione europea. Al termine della riunione dei ministri finanziari europei, ieri il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis ha indicato che «tra le cose in discussione c'è la proposta del Fiscal board di una golden rule limitata nel quadro dell'interpretazione del patto di stabilità». Tradotto, significa che certe spese non saranno conteggiate ai fini della sorveglianza fiscale europea per determinare gli aggiustamenti dei bilanci indebitati in misura ritenuta non sostenibile. L'ex premier lettone ha detto che nessuna spesa per definizione può essere cancellata dal debito pubblico di un paese: «Quando aumenta occorre che ciò emerga chiaramente per non creare incertezza nei mercati e dubbi sulla reale situazione del paese in questione: se non fosse così sarebbe controproducente per quel paese».

I MARGINI

Altra cosa è allargare le maglie dell'interpretazione delle regole del patto di stabilità. Questa è una via percorribile e, d'altra parte, lo sforzo europeo per forzare la mano (in termini di mezzi finanziari e in termini di politiche economiche e industriali più complessive) su transizione ecologica e transizione digitale impone una svolta non solo concettuale, ma anche negli strumenti a disposizione.

La golden rule, regola d'oro, è l'esclusione secca dai calcoli del deficit pubblico delle spese per investimenti. Ipotesi antica bocciata sul nascere all'inizio degli anni Novanta, riproposta nel tempo in forme parzialissime per trovare spazi di manovra nella gabbia delle norme Ue. La grande crisi da pandemia ha fatto riemergere il problema in tutta la sua evidenza: l'area euro (di conseguenza anche la Ue) non ha una capacità di bilancio per

la stabilizzazione delle economie. L'operazione Next Generation Eu, con la più grande emissione di obbligazioni comuni per 750 miliardi, ha questo scopo ma si tratta di uno strumento che durerà fino al 2023. L'assunzione dei prestiti da parte della Commissione cesserà al più tardi a fine 2026. Il lancio dei bond sul mercato potrebbe cominciare a giugno, ha indicato Dombrovskis. Secondo fonti europee dovrebbero procedere al ritmo di 50 miliardi al trimestre.

La questione della mini golden rule proposta dal Fiscal board, organismo indipendente creato dalla Commissione per valutare le politiche fiscali nell'area europea, è solo una delle tante che i ministri finanziari dovranno negoziare: il patto di stabilità resterà in frigorifero per tutto il 2021. Lo sarà anche nel 2022? Non si sa, dipende dall'andamento dell'economia. E dipende anche dall'orientamento dei governi, in particolare dei frugali (Olanda in testa) e dalla Germania. All'Eurogruppo c'è accordo per mantenere l'espansione fiscale quest'anno, non c'è fretta di ritirare il sostegno a imprese e famiglie. In teoria quando l'economia Ue torna a crescere e avrà compensato la perdita di prodotto si deve tornare al patto di stabilità. Ma se in quel momento, come prevede adesso Bruxelles, Italia e Spagna resteranno indietro, sarebbe difficile far finta di nulla.

Entro qualche settimana la Commissione presenterà delle linee guida per impostarle. Prefigurando le opzioni possibili all'interno del Trattato Ue, non tralasciando probabilmente neanche piste più radicali almeno per onor di ipotesi. Forzando appigli per forzare ancora di più la mano su pezzi di politica fiscale comune e di uso dei bilanci nazionali in modo da favorire la crescita, non da ostacolarla. Intanto, da venerdì i governi possono inviare a Bruxelles il piano nazionale per usare i fondi anticrisi.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima tranche in estate

Eurobond al ritmo di 50 miliardi al trimestre per coprire il fabbisogno di Next Generation

Le emissioni di bond Ue per finanziare Next Generation dovrebbero procedere al ritmo di massimo 50 miliardi al trimestre. Ancora non è chiaro quando sarà emessa la prima tranche, certamente potrà essere fatto solo una volta che tutti gli Stati avranno ratificato l'aumento delle risorse proprie del bilancio dell'Unione che costituisce la base di garanzia per la più grande operazione di finanziamento sul mercato che la Commissione abbia mai fatto per conto degli Stati. Il

presidente dell'Ecofin, Joao Leao, ha indicato al termine della riunione dei ministri finanziari che le ratifiche vanno terminate entro aprile. Una volta che i governi avranno presentato i piani nazionali, Bruxelles avrà fino a due mesi di tempo per valutarli. Il Consiglio avrà poi un mese per dare il via libera definitivo. L'aspettativa è che prima della pausa estiva possano avvenire i primi esborsi quali quote del prefinanziamento pari al 13%.